

ANDREA BALBO

RIFLESSI DELL'ORATORIA REALE
NEI DISCORSI SULLA MORTE DI CESARE:
IL CASO DI BRUTO*

1. PREMESSA

All'interno della pubblicazione dei risultati del *panel Discorsi alla morte di Cesare* tenuto a Bologna nel luglio del 2011, questo lavoro intende affrontare l'analisi dal punto di vista oratorio e retorico di alcuni aspetti del discorso di Bruto tenuto dopo l'assassinio di Cesare e testimoniato da App. BC 2. 137-141. In particolare, nel resoconto di Appiano verranno esaminati alcuni elementi patetici ed emozionali e le argomentazioni che, pur nella finzione letteraria, dovevano cercare di riprodurre i meccanismi miranti a catturare l'attenzione e il favore del pubblico. Mentre al discorso di Antonio, testimoniato non solo da Appiano, ma anche da Dione Cassio sono state dedicate molte attenzioni¹, sollecitate anche dalla ripresa shakespeariana del *Julius Caesar*, a quello di Bruto, che lo precede cronologicamente nel racconto dello storico greco, è stato riservato un interesse limitato con una bibliografia tutto sommato ridotta e non particolarmente attenta ai problemi argomentativi², per quanto, come osserva Morstein-Marx, «Appian highlights the importance of Brutus' speech by relating it in *oratio recta* and at remarkable length – it is the longest speech in Book 2»³: ciò giustifica, a mio parere, la scelta di dedicargli un'analisi specifica. Il presente lavoro intende anche proporre un punto di partenza per lo studio del contesto in cui furono tenuti questi discorsi e della loro importanza, argomenti ai quali si sta dedicando la ricerca più recente⁴.

2. PROBLEMI DEI DISCORSI IN APPIANO

La morte di Cesare è uno scenario intriso di parole e Appiano è particolarmente ricco di testimonianze a questo proposito⁵. Le fonti greche ci ricordano che tanti personaggi hanno parlato,

* Ringrazio i colleghi Chiara Carsana, Valeria Lomanto e Luigi Spina per i suggerimenti e i consigli datimi.

¹ DEUTSCH 1928, KENNEDY 1968, HUZAR 1982 e CALBOLI 1997.

² Di questo aspetto non si occupa neanche MORSTEIN-MARX 2004, pp. 151-158, che invece dedica un'ampia analisi al contesto politico e al significato dell'orazione nei convulsi momenti seguiti alla morte del dittatore. Per osservazioni riguardanti aspetti stilistici bisogna ancora far riferimento a FILBEY 1911, MORAWSKI 1911, HENDRICKSON 1926 e PORTALUPI 1955; molto utile la messa a punto di CAVARZERE 2000, pp. 181-184, che suggerisce molteplici spunti di ricerca, come ho cercato di mostrare in BALBO in c. d. s.

³ MORSTEIN-MARX 2004, p. 154 n. 181, ma già anche GOWING 1992, pp. 231-232.

⁴ Si vedano gli efficaci contributi di MATIJEVIC 2006 e CARSANA 2012.

⁵ «Orations abound in Appian» (GOWING 1992, p. 227).

in luoghi diversi, con finalità e risultati differenti. Ma quanto le parole tramandate dalle fonti possono riecheggiare in qualche modo eventuali discorsi pubblicati o conservati in qualche archivio? E quanto le testimonianze degli storici possono riprodurre, se non la lettera, almeno lo spirito e i contenuti delle orazioni?

Il problema è, come è noto, molto ampio e anche antico, e non può essere **approfondito** in questa sede: non posso perciò che rimandare in generale alle discussioni in COUDRY 1994, BALBO 2007a e BALBO 2007b, e soprattutto **in** MARINCOLA 2007 e ABBAMONTE ET AL. 2009, nella consapevolezza di non poter tener conto di tutti i contributi significativi disponibili.

Prima di tutto va messo in rilievo come sia molto difficile – per non dire impossibile – definire una situazione omogenea per tutti gli storici antichi greci e latini, ma sia necessario procedere caso per caso, all'interno della generale osservazione che il discorso antico, se non inventato, tende a riprodurre con molta libertà i contenuti dell'orazione originaria in funzione delle finalità ideologiche e letterarie dell'opera dello storico⁶.

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è costituito dal fatto che i discorsi alla morte di Cesare sono stati ampiamente studiati soprattutto dal punto di vista contenutistico e ideologico, in particolare per quanto rivelano del difficile momento in cui si venne a trovare la repubblica e per la questione della successione al dittatore. Nella storia dell'esegesi dei discorsi appianei gli elementi essenziali compaiono già in WIJNNE 1855, pp. 127-129, il quale era incline a giudicarli particolarmente significativi, poiché in parte derivati da documenti originali, anche se non si poteva escludere in alcun modo che Appiano avesse aggiunto di suo alcune **sezioni**. Proprio in riferimento all'orazione di Antonio, lo stesso WIJNNE 1855, p. 128 scriveva «Sed Appianus non videtur ingenio suo invenisse Caesaris laudationem funebrem ab Antonio peractam», combinando in modo assai opportuno la prudenza del ricercatore e la fiducia nella veridicità dello storico, senza però – e lo vediamo bene già in questo momento – prestare significativa attenzione a Bruto. Tra gli interventi successivi spiccano alcuni contributi **di rilievo**. DEUTSCH 1928, il primo studioso che tenga conto in modo completo, critico e efficace della bibliografia precedente, si è mostrato propenso a svalutazione delle testimonianze di Appiano (e anche di Cassio Dione) intendendole come ricostruzioni retoriche. MOTZO 1940, trattando gli aspetti politico-giuridici del discorso e lasciando in ombra quelli retorici, ha interpretato l'orazione di Bruto come una sorta di «programma politico» dei cesaricidi mettendo in luce con equilibrio anche alcune incongruenze di Appiano⁷ e rilevando come il discorso fosse letto anche nei secoli successivi. GABBA 1956, un volume che costituisce un «classico» della ricerca appiana, ha sottolineato con chiarezza che «come si ricava

⁶ MARINCOLA 2007, pp. 120-127.

⁷ Appiano ha collegato la *contio* antoniana di cui parla in 142 con il discorso di Cicerone sull'amnistia e ha sottolineato che tra le deliberazioni del senato e la *contio* antoniana era passata una notte.

da questo e da altri casi, i discorsi in Appiano non sono affatto vuoti tentativi retorici, come si suole ritenere, né, come ad esempio in Cassio Dione, intinti di un significato "attuale" per lo storico stesso, ma sono propriamente ancorati ai problemi politici del momento»⁸. HAHN 1982⁹ ha sottoposto ad analisi approfondita le fonti di Appiano mettendo in rilievo come il numero dei discorsi sia particolarmente alto nei libri sulle guerre civili e, soprattutto, nel secondo, nel quale si arriva a contare 31 interventi, constatando una forte differenza nella frequenza delle orazioni nei vari libri e riconducendo tale diversità alle diverse fonti alle quali lo storico greco avrebbe fatto ricorso. In seguito, GOWING 1992, pur confermando la ricchezza sorprendente dei racconti appiane, ha asserito **che**:

Appian was not inclined freely to invent an oration, but rather the lead of his sources. Nevertheless he was quite capable of altering or expanding a speech encountered in his source, perhaps to the point of recreating a debate on the basis of the γνώμη indicated by the source. When he did so, he adhered to the school of historical speech-writing that held that a speech must be appropriate to the character of the speaker. The use of language, verbal and substantive echoes, and the uniformity of the speeches (throughout his extant work) are indications of Appian's hand, and intimate that this was one area where his own expertise could be brought to bear¹⁰.

L'analisi di Gowing rappresenta ancora un punto di riferimento molto importante e molti dei suoi risultati rimangono validi anche oggi. Tuttavia anche gli studi successivi hanno messo in luce soprattutto come il livello di credibilità di Appiano sembri decisamente più alto di quello di Cassio Dione, come hanno sottolineato PINA POLO 1996 e GOTTER 1996¹¹. Più di recente, il tema è stato nuovamente affrontato da MATIJEVIC 2006, p. 20 e n.17, che dichiara l'assoluta impossibilità di avanzare considerazioni generali su tutte le orazioni di Appiano¹², in quanto da un lato sembra decisamente rischioso ritenerle esclusiva espressione del pensiero dello storico, dall'altro risulta molto difficile individuare quali discorsi siano stati realmente pronunciati dai personaggi. Il dibattito non si è concluso qui: CARSANA 2012¹³ (che riprende anche riflessioni di CARSANA 2004) è incline a sua volta a essere fiduciosa nella veridicità dei discorsi tramandati dagli storici, seppure con tutte le ovvie cautele, tendendo a ritenere degne di fede o almeno plausibili le parole di

⁸ GABBA 1956, p. 145.

⁹ HAHN 1982, pp. 253-254.

¹⁰ GOWING 1992, p. 245.

¹¹ Molto reciso in particolare GOTTER 1996, p. 267: «Suetons Informationen sind zwar für den Ablauf des Begräbnisses durchaus wertvoll, die Rede des Antonius aber ist hauptsächlich aus Cicero und Appian zu rekonstruieren. Dios Version ist eine offenkundig erfundene Deklamation».

¹² E, aggiunte, di Cassio Dione.

¹³ Opinione confermata anche da contatti epistolari.

Appiano, in quanto coerenti con il contesto ideologico e politico; sulla stessa posizione si era precedentemente collocato in modo indipendente NARDUCCI 2006, p. 122 n. 5, con una breve ma densa osservazione sulla quale avremo modo di ritornare. Vorrei però sottolineare come, in questa cospicua messe di studi, manchi un'analisi precisa dei discorsi dal punto di vista stilistico e comunicativo, che potrebbe apportare qualche elemento nuovo alla discussione¹⁴.

Prima di cominciare l'analisi del discorso di Bruto, mi sembra opportuno ricostruire il quadro degli interventi oratori seguiti alla morte di Cesare. Riprendo in proposito la tabella di GOWING 1992, pp. 228-229, limitandomi a correggere alcuni refusi con l'ausilio di CARSANA 2012.

Appian	Dio
2.119.499: following murder, "someone" exhorts people to remember the elder Brutus and their ancestors' stand against monarchy	44.21.1: assassins speak in an assembly against Caesar and for democracy
2.121.508: crowd of "bought men" speak in Forum in favor of amnesty	
2.121.509-10: Cinna condemns Caesar and praises the tyrannicides	
2.122.511: Dolabella condemns Caesar	22.1: Dolabella makes a short speech (contents not divulged)
	22.2: Lepidus criticizes the assassins
2.122.513-14: Brutus and Cassius descend from Capitol to defend themselves and make various proposals	
2.123.515-16: messengers' report from Brutus and Cassius to Antony and Lepidus	
2.124.520: Antony's response to the messengers	
2.127: debate in Senate on the murder	
2.128.535-37: Antony's address to Senate	
2.129: further debate in Senate	
2.130.544-46: Antony addresses the people (part direct, part indirect discourse)	
2.131-32.553: Lepidus exchanges words with a	

¹⁴ Utili contributi si trovano anche nelle varie prefazioni delle edizioni Belles Lettres, che purtroppo non comprendono ancora queste sezioni dei *Bella Civilia*: cfr. GOUKOWSKY 2002, 2008 e 2010.

crowd	
2.132.553: in Senate Dolabella talks "about his own office" while Antony and Lepidus are addressing the people	
2.133-34: Antony's address to Senate on amnesty	
2.136.567-68: Piso calls for a reading of the will	
2.137-141: Brutus addresses the plebeians	
2.142.593: Cicero on amnesty	23-33: Cicero's speech on amnesty
	34.2: assassins address the people
	35.7: dinner conversation between Cassius and Antony
2.144-146: Antony's funeral oration (part direct, part indirect discourse)	36-49: <i>Antony's funeral oration</i>

Dai dati raccolti da Gowing si comprende come Appiano utilizzi i discorsi in modo molto più capillare rispetto a Cassio Dione e come li concentri in momenti ben definiti della vicenda, dando vita a una concentrazione notevole di sezioni oratorie che spicca all'interno di tutta la sua produzione. Si può anche notare come, invece, in Cassio Dione i discorsi siano concentrati nei punti iniziale e finale della sezione narrativa, forse allo scopo di sottolineare emotivamente alcuni momenti topici.

3. IL DISCORSO DI BRUTO AI PLEBEI (*ORATIO CAPITOLINA*)

Come è noto, si tratta di una *contio civilis*¹⁵, pronunciata sul Campidoglio tra il 16 e il 18 marzo 44¹⁶. **Il discorso mira chiaramente a conquistare il favore popolare attraverso la difesa delle azioni compiute.** Dal punto di vista tematico, come già ha osservato CLARKE 1981, **l'orazione è bipartita:** nella prima parte (137-139) Bruto deve spiegare soprattutto il motivo per cui ha rotto il giuramento di difendere Cesare che aveva espresso insieme con gli altri senatori; a sostegno della sua posizione, egli mette in rilievo come nessun giuramento possa obbligare i Romani nei confronti di un tiranno e

¹⁵ PINA POLO 1989, p. 309 n. 349; sulle caratteristiche della *contio* romana, definita come «a non-decision-making meeting called by a magistrate or priest with *ius contionandi*» (p. 38), cfr. MOURITSEN 2004, pp. 38-62. MORSTEIN-MARX 2004, p. 57 n. 84 osserva come il Campidoglio avesse cessato fin dal 121 a.C. di essere il luogo deputato per le *contiones* e come, di conseguenza, la scelta di questa sede da parte dei cesaricidi caricasse di rilievo eccezionale il momento.

¹⁶ Il dibattito sulla data è in MOTZO 1940, pp. 141-143, che suggerisce il 16 o il 17 con una pubblicazione tra il 18 e il 22 marzo dopo una lettura da parte di Cicerone, e in MORSTEIN-MARX 2004, p. 153 n. 179, che accetta la data del 18.

come il dovere nei confronti di Roma sia superiore agli obblighi contratti con Cesare; la seconda parte (140-141) comprende un'allocuzione ai veterani di Cesare, ai quali egli conferma l'intenzione di offrire terreni, pur condannando la politica di confisca delle terre senza compensazione. Le due sezioni sono collegate in modo accurato: Bruto, infatti, fa riferimento alle colonie dopo una brevissima pausa, che, nell'economia del discorso, ha lo scopo di preparare il cambio tematico: *Εἰ δὴ τινες τῶν ὠκισμένων ἢ οἰκισθησομένων πάρεστε, χαρίσασθέ μοι καὶ ἐπισημήνασθε ἑαυτοῦς. Ἐπισημηναμένων δὲ πολλῶν "εὐ γε," εἶπεν, "ὦ ἄνδρες, τοῖς ἄλλοις ἐποιήκατε συνελθόντες.*

L'apostrofe all'uditorio chiedendo conferma delle proprie affermazioni può essere utilmente accostato al modello comunicativo definito *call-response*¹⁷, nel quale l'intervento del pubblico si intercala alle parole dell'oratore¹⁸. Il gesto di assenso dei più indica che Bruto è riuscito **in questa fase** a conquistare l'attenzione e il favore degli uditori¹⁹.

Anche se Appiano asserisce che il discorso fu elogiato dagli ascoltatori perché era interamente veritiero²⁰, CLARKE 1981 e PINA POLO 1989 concordano sul fatto che esso non raggiunse l'obiettivo di portare il popolo dalla parte di Bruto, in quanto, come ha recentemente suggerito Karl Joachim Hölkeskamp, il suo intervento costituisce un esempio di discorso asimmetrico, in cui l'oratore si è posto su un piano più elevato del suo pubblico e non raggiunge l'empatia²¹.

Proviamo ad analizzare più a fondo il discorso, ricordando in primo luogo che la *contio* non ha una struttura autonoma rispetto alle altre forme di oratoria deliberativa, ma è connotata di solito da una maggiore attenzione all'aspetto emotivo e dal ricorso a una serie di temi canonici, che si ritrovano soprattutto in quelle ciceroniane: la gratitudine per il *beneficium* ricevuto dal popolo, la dimostrazione di aver tenuto un comportamento degno nei **suoi** confronti, la disponibilità al sacrificio, la dichiarazione di reale vicinanza agli ideali *populares*, il riferimento ai figli, alle mogli e alle case degli intervenuti, l'allocuzione agli dei immortali e il riferimento alla libertà²²; al termine della *contio*, infatti, non si prendono normalmente decisioni, ma i cittadini o i soldati dovrebbero essere in grado di valutare il da farsi per poi decidere in modo più consapevole. Un brevissimo *exordium a re* (137. 5-10)²³ si combina con la giustificazione del proprio comportamento, che chiama in causa immediatamente un tema essenziale del discorso, il rispetto per l'autorità del

¹⁷ Cfr. BALBO 2007c.

¹⁸ Anche se in questo caso, a differenza di quelli esaminati in BALBO 2007c, l'oratore non sembra modificare le linee del proprio discorso sulla base delle sollecitazioni del pubblico.

¹⁹ Cfr. p. 10.

²⁰ *Ἀκροώμενοί τε ἔτι πάντες καὶ διαλυόμενοι κατὰ σφᾶς ἐπήγουν ὡς δικαιοτάτα.*

²¹ Si veda HÖLKESKAMP in c. d. s.

²² Si veda a questo proposito FANTHAM 2000.

²³ *ἐνταῦθα ὑμῖν ἐντυγχάνομεν, ὦ πολῖται, οἱ χθὲς κατ' ἀγορὰν ἐντυχόντες, οὔτε ὡς ἐς ἱερὸν καταφυγόντες (οὐ γὰρ ἡμάρτομεν) οὔτε ὡς ἐπὶ κρημνόν, οἱ τὰ καθ' ἑαυτοῦς ἐπιτρέπομεν ὑμῖν. Ἄλλὰ τὸ Κίμμα πάθος, ὀξύτερόν τε καὶ ἀλογώτερον αὐτῷ γενόμενον, οὕτως ἠνάγκασεν.* Utilizzo i numeri di riga dell'edizione Loeb di H. White (Cambridge, Massachusetts, 1913).

popolo. Segue poi un'ampia *argumentatio* (137. 11-139), che concede alla vera e propria *narratio* soltanto un brevissimo spazio iniziale (il riferimento all'accusa di spergiuro contro Cesare), per poi diffondersi nell'illustrazione dei motivi di tale atto. Bruto mostra come non si possa negare la realtà del fatto: i cesaricidi hanno violato il giuramento di fedeltà e hanno ucciso Cesare; ciò che si mette in discussione, mi pare, è la *qualitas* dell'atto, ovvero il fatto che sia realmente un reato. Verso questa interpretazione sembra portare un'asserzione ciceroniana di *Att.* 15. 3. 2²⁴:

Sed parum intellego quid me velis scribere quasi a Bruto habita oratione, cum ille ediderit. qui tandem convenit? an sic *ut in tyrannum iure optimo caesum?* multa dicentur, multa scribentur a nobis, sed alio modo et tempore. De sella Caesaris bene tribuni; praeclaros etiam xiiii ordines! Brutum apud me fuisse gaudeo, modo et libenter fuerit et sat diu.

Sul passo ha già opportunamente richiamato l'attenzione NARDUCCI 2006, p. 122 n. 5, il quale ha formulato alcune riflessioni significative che merita riportare per intero:

La lettera coinvolge altri problemi, ai quali qui mi limito ad accennare, lasciandoli aperti, e contando di ritornarvi sopra altrove in maniera più estesa (per un primissimo approccio cf. già il mio libro *Lucano: un'epica contro l'impero. Interpretazione della Pharsalia*, Roma-Bari 2002, pp. 271 s. nt.152). Secondo il commento di Shackleton Bailey le parole di Cicerone lascerebbero intendere che nella *oratio Capitolina* di Bruto mancava un'esplicita denuncia della natura tirannica del potere di Cesare. Tuttavia questa denuncia è ampiamente presente nella parafrasi dell'*oratio Capitolina* contenuta in Appiano (cf. *bell. civ.* 2.139; 141), la quale è generalmente ritenuta attendibile dalla storiografia moderna (mi piace qui ricordare gli scambi epistolari che anni fa ebbi in proposito con il compianto Domenico Magnino). La questione si intreccia con l'altra della 'povertà' dei coloriti retorici dell'orazione di Bruto, denunciata, come si è visto, da Cicerone (e coerente con le posizioni assunte da Bruto nella polemica di Cicerone con gli atticisti), ma della quale niente traspare dal rifacimento appiano (dove i colori retorici sono, viceversa, alquanto accesi).

Le osservazioni di Narducci, da un lato, sottolineano come l'orazione appiana possa realmente risultare utile per la ricostruzione del discorso di Bruto, dall'altro, confermano come l'analisi retorica del passo necessiti di ulteriore approfondimento. Una prima aggiunta alle argomentazioni del filologo mi pare rappresentata proprio da una considerazione relativa alla tattica argomentativa e, in particolare, all'uso della dottrina degli *status* anche in un contesto esterno a quello dell'oratoria

²⁴ ORF 30.

forense²⁵. Credo che l'espressione *iure optimo caesum* debba essere ricondotta a una *qualitas iuridicialis absoluta*, che, come è noto, Quint. *Inst.* 7. 4. 4 chiama la *defensio longe potentissima* dell'accusato, quella in virtù della quale il reato che si contesta è in realtà un atto conforme all'*honestum*²⁶. La *qualitas iuridicialis absoluta* si fonda su un *ius* condizionato da *lex, natura, consuetudo, aequum*, ovvero da una serie di elementi al confine con la filosofia e del tutto adatti al modo di pensare e di argomentare di Bruto. Ma torniamo ad Appiano.

Il ragionamento è di pretta marca sillogistica: se Cesare fosse un governante non tirannico, allora Cinna avrebbe ragione nel rimproverare i cesaricidi di spergiuro, anche se gli antenati non avevano avuto bisogno di giuramenti (139); Cesare è però un tiranno; di conseguenza, i giuramenti nei confronti di un tiranno non hanno valore²⁷.

Questa strategia argomentativa ha pregi e difetti: 1. da un lato tende a mettere in luce le ragioni teoriche della scelta di uccidere Cesare e a motivare in termini razionali un'azione pianificata ma realizzata con violenza irrazionale; 2. riesce a fornire una giustificazione dello spergiuro; 3. è sufficientemente reticente sugli atti dei cesaricidi, connotati, nei momenti successivi all'omicidio, da grande incertezza; un uditorio dalla fisionomia non ben definita, probabilmente molto composito e sicuramente non caratterizzato da una posizione politica omogenea e coerente²⁸ avrebbe potuto accontentarsi di affermazioni politicamente così poco approfondite. Tuttavia, questi elementi positivi sono in buona parte messi in ombra da alcuni difetti strutturali: 1. il discorso assume una fisionomia eccessivamente elevata, troppo concettuale per far presa realmente sulla popolazione; 2. era impossibile che i Romani non percepissero la contraddizione fra le parole di Bruto sui giuramenti e le sue posizioni in difesa della legalità: non dimentichiamo che Servio Sulpicio Rufo aveva dedicato al cesaricida un libro sulla legge²⁹; 3. l'identificazione di Cesare con

²⁵ Tale uso era ammissibile già secondo Cic. *de Orat.* 2. 104 e *Top.* 93 (*atque in deliberationibus etiam et laudationibus idem existunt status*) ed è esplicitamente testimoniato da Quint. *Inst.* 3. 8. 4.: cfr. CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 29-50. Sul problema di Cesare *iure caesus* cfr. anche CANFORA 1999, pp. 304-309.

²⁶ Cfr. anche *Rhet. Her.* 2. 19 e CALBOLI MONTEFUSCO 1986, pp. 108-113.

²⁷ Ἄλλὰ τίς, φασίν, ἔτι ὄρκος ἐς ἀσφάλειαν εἰρήνης ἂν γένοιτο/ εἰ μὲν οὐ τυραννήσει τις, οὐδὲ ὄρκων δεῖ οὐδὲ γὰρ τοῖς πατράσιν ἡμῶν ἐδέησεν οὐδέποτε· εἰ δ' ἐπιθυμήσει τις ἄλλος τυραννίδος, οὐδὲν πιστόν ἐστι Ῥωμαίοις πρὸς τύραννον οὐδ' εὖορκον. NARDUCCI 2006 mostra come il passo ciceroniano – e indirettamente quello appiano – si collochino nel contesto anti-tirannico presente, per esempio, nelle declamazioni di scuola.

²⁸ MORSTEIN-MARX 2004, pp. 154-155 osserva come Appiano non conservi la distinzione all'interno del popolo tra i veri Romani e stranieri che aveva proposto in 2. 120: ciò mostra come da parte dei cesaricidi ci sia il tentativo di radunare e unificare sotto le proprie bandiere tutta la popolazione, anche se gli interessi dei singoli gruppi che la componevano erano probabilmente divergenti. Degno di nota è il giudizio sulla descrizione appiana: «Appian's narrative gives a fairly sophisticated picture, consistent with the above discussion of how the Will of the People might be studiously prompted and "created" by partisan agents in pursuit of Republican legitimacy – and an instrument with which to apply pressure on the Senate» (p. 155).

²⁹ *Dig.* 1. 2. 2. 44.

il tiranno è un altro elemento tipico della pubblicistica filo-repubblicana dell'epoca³⁰ e, soprattutto, molto caro a Bruto, che se ne avvale fin dall'orazione *de dictatura Pompei* del 52, di cui possediamo poche testimonianze: a quest'ultima si deve uno dei pochi frammenti significativi dell'oratoria di Bruto, *praestat enim nemini imperare quam alicui servire*, uno dei manifesti del pensiero politico del cesaricida³¹. Si noti anche come il Bruto di Appiano insista molto **sul legame** fra Cesare e Silla (138)³², fino a sottolineare come, pur essendo diversi, Silla in fondo si sia comportato persino meglio di Cesare, avendo accettato di rinunciare al potere; questo parallelo, però, sarebbe potuto risultare poco equilibrato alle orecchie dei Romani, dato che la clientela di Cesare e, comunque, l'insieme dei suoi seguaci era enorme; 4. un quarto elemento basilare è il tema della δουλεία, la *servitus*, una parola chiave che, con alcune varianti (il verbo δουλεύειν, per esempio), ritorna più volte nel discorso di Bruto in stretta connessione con l'idea del Cesare-tiranno: Cesare per Bruto si pone in vera e propria antitesi con tutta la tradizione romana di *libertas* civile e Bruto polemizza con la concezione politica della *clementia Caesaris*: non casualmente il Bruto di Appiano si chiede come le decisioni cesariane siano riconducibili alla libertà. Tuttavia molti a Roma avevano fatto esperienza della *clementia* e non era possibile negarne o sminuirne l'importanza; d'altronde, parlare di «schiavitù» dei cittadini romani appare effettivamente eccessivo e giustificato solamente nel contesto della polemica anti-tirannica. Va notato anche che le parole di Bruto, che uniscono strettamente l'attenzione a problemi di ordine generale con questioni specifiche, sembrano riconducibili a quell'atteggiamento di grande attenzione per la filosofia di cui egli aveva dato prova in varie sue opere e che aveva chiaramente messo in rilievo nei suoi anni giovanili: l'idea che sia la giustizia a regolare le relazioni umane, una concezione di chiara origine platonica, contrasta ancora una volta con il principio della *clementia*, di origine ellenistica e modellato sui *Fürstenspiegel*³³. Politica e filosofia sembrano strettamente connesse anche nelle parole tramandate da Appiano e la testimonianza dello storico si inserisce in un quadro coerente con quello che sappiamo dell'atteggiamento di Bruto; 5. una certa attenzione merita pure il riferimento al caso di Cesezio e di Marullo, per il quale Appiano dimostra una certa precisione nel mettere in rilievo come il problema significativo sia l'attacco all'inviolabilità e alla sacralità di una magistratura fortemente collegata con il *mos maiorum*³⁴.

³⁰ Richiamo ancora una volta CANFORA 1999, p. 372 e NARDUCCI 2006, pp. 124-125, che ricorda le numerose testimonianze ciceroniane in proposito.

³¹ Sull'oratoria di Bruto rinvio al mio BALBO in c. d. s.

³² ἀλλὰ πάνθ' ὁ Καίσαρ ἦν ἄπαισι ἐξ ἐπιτάγματος καὶ οὐδὲ κόρος αὐτῷ τοῦ κακοῦ τις ἐγίγνετο, οἷος ἐγένετο Σύλλα.

³³ Su questo tema si veda MALASPINA 2005 e il recentissimo FLAMERIE DE LACHAPPELLE 2011.

³⁴ Per la fisionomia e le fonti su questo caso mi permetto di rimandare a BALBO 2009, pp. 564-566.

Veniamo alla seconda parte, che comincia con un'improvvisa transizione realizzata attraverso un'allocuzione ai coloni. Vanno messi in rilievo due elementi: a. con questo appello Bruto cerca di coinvolgere emotivamente il pubblico nell'azione; b. l'uso di un tale espediente retorico sembra suggerire come l'architettura del discorso sia il frutto di una scelta ponderata. Si nota nella seconda parte una particolare insistenza su alcuni temi già messi in rilievo nella prima: la non validità del giuramento prestato nel momento in cui esso supera i vincoli costituzionali e porta alla guerra civile, l'accostamento tra Silla e Cesare, il comportamento tirannico del dittatore e, sottinteso a tutto, il tema della giustizia, il fondamento dello stato che Cesare ha sovvertito con i suoi ἀδικήματα. Anche la scelta di utilizzare terre italiche da concedere ai veterani viene presentata come un atto tirannico (141); con grande abilità psicologica Bruto collega le scelte di Cesare con l'intento di rendere complici i suoi soldati dei propri crimini politici.

Particolarmente interessante è la parte finale di 141³⁵. Qui Bruto insiste sul tema della ἐλευθερία; dal punto di vista retorico questa sezione, che dovrebbe corrispondere all'*epilogus*, presenta sorprendentemente un limitatissimo ricorso a elementi emotivi; l'oratore discute il problema delle compensazioni in denaro da riconoscere a coloro che sono stati privati della terra perché essa fosse concessa ai veterani: si tratta di una presa di posizione che fa riferimento ancora una volta al tema della giustizia politica, in questo caso eminentemente distributiva, ma che presenta alcuni problemi dal punto di vista argomentativo. Infatti questo finale non sfrutta appieno il potenziale retorico delle premesse antitiranniche della prima parte del discorso³⁶. Tale constatazione sembra del tutto confermata dal giudizio che Cicerone diede in *Att.* 15. 1a. 2³⁷ di questo discorso quando Bruto glielo inviò:

Erat autem nihil novi quod aut scriberem aut ex te quaererem, nisi forte hoc ad rem putas pertinere: Brutus noster misit ad me orationem suam habitam in contione Capitolina petivitque a me ut eam ne ambitiose corrigerem ante quam ederet. Est autem oratio *scripta elegantissime sententiis, verbis*, ut nihil possit ultra. Ego tamen si illam causam habuissem, scripsissem ardentius. ὑπόθεσις vides quae sit <et> persona dicentis. itaque eam corrigere non potui. Quo enim in genere Brutus noster esse vult et quod iudicium habet de optimo genere dicendi, id ita consecutus est in ea oratione *ut elegantius esse nihil possit*; sed ego secutus aliud sum, sive hoc

³⁵ καὶ οὐ μὴ τις ὑμᾶς ἀφέληται ταῦτα, οὐ Βροῦτος, οὐ Κάκκιος, οὐχ οἶδε πάντες, οἱ τῆς ὑμετέρας ἐλευθερίας προεκινδυνεύσαμεν. ὁ δ' ἐν τῷ ἔργῳ μόνον ἐστὶν ἐπίμεμπτον, ἰασόμεθα ἡμεῖς, διαλλακτικόν ὑμῖν ἅμα ἐς τοὺς ὁμοεθνεῖς ἐκόμενον καὶ ἡδιστόν ἤδη πυθομένοις. Οἷς τὴν τιμὴν τῆσδε τῆς γῆς τοῖς ἀφηρημένοις ἡμεῖς ἐκ τῶν δημοσίων χρημάτων εὐθὺς ἐκ πρώτης ἀφορμῆς ἀποδώσομεν, ἵνα μὴ βέβαιον ἔχητε μόνον ὑμεῖς τὴν κληροσύνην, ἀλλὰ καὶ ἄφθονον.

³⁶ Anche dal punto di vista contenutistico la testimonianza di Appiano lascia qualche perplessità, perché l'accettazione delle posizioni di Bruto non sembra completamente plausibile: difficilmente la popolazione romana avrebbe del tutto gradito la scelta di indennizzare con denaro pubblico i proprietari spossessati.

³⁷ ORF 29.

recte sive non recte. tu tamen velim orationem legas, nisi forte iam legisti, certioreque me facias quid iudices ipse. quamquam vereor ne cognomine tuo lapsus ὑπεραττικός sis in iudicando. sed si recordabere Δημοσθένους fulmina, tum intelleges posse et Ἀττικώτατα <et> gravissime dici. sed haec coram. nunc nec sine epistula nec cum inani epistula volui ad te Metrodorum venire.

Le parole di Cicerone mostrano che il discorso di Bruto era caratterizzato dall'*elegantia*, che era costruito in modo perfetto dal punto di vista della scelta delle frasi e delle parole (si noti l'*ant Climax*) ma era privo di quell'ardore che sarebbe stato necessario per conquistare l'uditorio. L'*elegantia* è sicuramente una virtù del buon oratore³⁸, ma non è sufficiente, perché nell'oratoria politica c'è bisogno di pathos, come Cicerone avrebbe cercato di dimostrare qualche mese dopo nelle *Philippicae*³⁹.

Se guardiamo più in generale alla dottrina sull'*epilogus*, dobbiamo constatare come «la differenza tra esordio ed epilogo era molto sentita: quanto misurata e calma era bene che fosse la λέξις dell'esordio, tanto eccitata e piena di grida e di espressioni di sdegno essa doveva essere nell'epilogo»⁴⁰. Di tutto ciò, nel discorso appiano non esiste praticamente traccia: la conclusione di Bruto appare precisa, razionale, organica, ma fiacca, tanto che sorge il sospetto che manchi del tutto la parte emotiva della conclusione, come sembra suggerire la reazione del pubblico testimoniata da App. BC 142, dove la folla comincia ad allontanarsi mentre egli sta ancora parlando, segno che nessuno attendeva più una conclusione ad effetto⁴¹.

Vi è poi un ulteriore elemento da tenere in considerazione. In questa parte manca la ripresa degli argomenti, la *repetitio* o *renovatio quaestionum per capita*, che era un altro degli elementi cardine dell'*epilogus*. Bruto conclude la sua argomentazione *ex abrupto*, in modo non soddisfacente, senza unire le due parti in cui il discorso è diviso. La lettura di questa sezione lascia quasi il dubbio che l'*epilogus* vero e proprio sia assente o non sia stato riportato dallo storico, ma su questo, naturalmente, non si può asserire nulla di certo.

³⁸ E.g. *de Orat.* 1. 50, dove il termine è collegato con *varietas*, e 1. 170, dove l'*orator* è *elegans* e *ornatus*.

³⁹ Non concordo quindi qui del tutto con le osservazioni di NARDUCCI 2006: certamente il discorso appiano è ben costruito dal punto di vista della *dispositio* e dell'*elocutio*, ma è carente di vigore e di forza argomentativa. Va osservato che in *de Orat.* 2. 98 la *gravitas* (una virtù oratoria attribuita a Bruto anche dai suoi critici) è collegata con l'*elegantia*; tuttavia ciò non basta ancora per costruire un buon discorso. Già MOTZO 1940, pp. 142-143 aveva sottolineato come il giudizio di Cicerone fosse viziato dal fatto che «il grande oratore non si rendeva conto che le condizioni della repubblica erano tali da non richiedere di versare olio sul fuoco delle passioni e degli odi di parte già accesi, da non volere parole ardenti, ma calma, fermezza e volontà reale di pace».

⁴⁰ CALBOLI MONTEFUSCO 1988, p. 83.

⁴¹ Τοιαῦτα τοῦ Βρούτου λέγοντος ἀκροώμενοι τε ἔτι πάντες καὶ διαλυόμενοι κατὰ σφᾶς ἐπήνουν ὡς δικαιοτάτα.

Quanto deduciamo da Appiano va messo a confronto con Plutarco l'altra fonte che, oltre a Cicerone, ci aiuta a intendere qualcosa di questo discorso di Bruto. Secondo Plutarco⁴², Bruto disse cose *ἐπαγωγὰ τοῦ δήμου καὶ πρέποντα τοῖς πεπραγμένοις*, ovvero parlò in modo coerente con quanto richiesto dalle azioni compiute. Questo giudizio sembrerebbe divergere dalle parole ciceroniane, poiché chiama in causa la categoria retorica dell'*aptum*, che è una delle condizioni principali di ogni orazione efficace: il discorso di Bruto sembrerebbe migliore di quanto indicato da Cicerone. Tuttavia, se mettiamo a confronto con maggiore accuratezza la testimonianza dell'Arpinate con quella di Plutarco, osserviamo che l'allusione plutarchea è da un lato estremamente generica, dall'altro non contraddice in realtà Cicerone, che, chiamandola *oratiuncula* (*Att.* 15. 3. 2), aveva criticato dell'orazione non la razionalità degli argomenti, ma la mancanza di nerbo.

4. QUALCHE RIFLESSIONE SULL'ORATORIA DI BRUTO

L'analisi condotta va forse ancora arricchita chiedendosi se le osservazioni precedenti siano coerenti con quanto le altre fonti ci testimoniano sull'oratoria del cesaricida. L'approfondimento del tema ci porterebbe fin troppo lontano, perché andrebbe a intrecciarsi con la questione dell'atticismo di Bruto che dovrebbe essere ridiscusso interamente su basi nuove in uno spazio apposito. Tuttavia non è forse inutile ricordare come anche Quintiliano e Tacito si siano pronunciati in modo non favorevole all'oratoria del nostro autore⁴³:

Quint. *Inst.* 10. 1. 123, egregius vero (in philosophia) multoque quam in orationibus praestantior Brutus suffecit ponderi rerum;

Tac. *Dial.* 18: legistis utique et Calvi et Bruti ad Ciceronem missas epistulas, ex quibus facile est deprehendere Calvum quidem Ciceroni visum exsanguem et aridum, Brutum autem otiosum atque diiunctum; rursusque Ciceronem a Calvo quidem male audisse tamquam solutum et enervem, a Bruto autem, ut ipsius verbis utar, tamquam «fractum atque elumbem». Si me interrogas, omnes mihi videntur verum dixisse

Tac. *Dial.* 21, Brutum philosophiae suae relinquamus; nam in orationibus minorem esse fama sua etiam admiratores eius fatentur.

⁴² *Brut.* 18. 11.

⁴³ La critica viene meno, invece, in età tardoantica, dove ci si limita a osservare che Bruto si formò in Grecia sia dal punto di vista filosofico sia sotto il profilo oratorio in luoghi che assumevano ormai all'epoca un valore quasi antonomastico. Cfr. Ps. Aur. Vict., *de viris illustribus* 82, *Marcus Brutus, avunculi Catonis imitator, Athenis philosophiam, Rhodi eloquentiam didicit.*

Ho cercato di chiarire in altra sede come questi giudizi non siano in realtà del tutto accettabili nella loro durezza e coerenti con il materiale frammentario di cui disponiamo⁴⁴, ma mi sembra comunque opportuno sottolineare come da un lato Quintiliano giudichi l'oratore inadatto al *pondus rerum*, forse alludendo proprio alla valutazione ciceroniana dell'*oratiuncula*, dall'altro come Tacito ritenga che anche gli ammiratori di Bruto lo giudicassero inferiore come oratore rispetto al filosofo, un parere che induce a ritenere come i risultati dell'analisi qui condotta procedano in una direzione complessivamente coerente con le informazioni rese disponibili dalle altre fonti antiche⁴⁵.

5. PER UNA CONCLUSIONE MOLTO PROVVISORIA

Proviamo a riassumere qualche risultato dell'analisi che abbiamo condotto.

5.1. Dal punto di vista contenutistico siamo di fronte a un testo del tutto omogeneo e coerente sia con i temi del dibattito ad esso contemporaneo, sia con le posizioni politiche professate da Bruto; non si rilevano sostanziali infedeltà di Appiano rispetto alle altre notizie di cui disponiamo. Certamente esistono vari elementi che suggeriscono la presenza di molti temi prettamente appianeî: per esempio l'espressione Πομπήϊος μὲν ὁ δημοκρατικώτατος ὑμῶν e l'insistenza sul tema della δημοκρατία suscitano notevoli sospetti, come anche il problema della *securitas* (ἀσφάλεια), che sembra richiamare concezioni di età imperiale, presenti nelle opere di Seneca e di Tacito.

5.2. Dal punto di vista argomentativo questa orazione risulta nel complesso poco efficace, razionale, organizzata bene, ma priva di forza e di capacità di successo; dobbiamo dire che il ritratto dell'oratore che ne esce è coerente con le informazioni ricavabili da altre fonti e che, quindi, da un lato le parole di Appiano sembrano ridarci contenuti affidabili dal punto di vista concettuale e ideologico, dall'altro conservare almeno in parte la *Stimmung* del discorso originale; tuttavia non è possibile liberarsi dal dubbio che Appiano non abbia riportato la *peroratio* del discorso. Va da sé che l'analisi del discorso di Bruto non è in alcun modo sufficiente per trarre conclusioni definitive, che richiederanno un'analisi ancora più approfondita delle altre orazioni pronunciate dopo la morte di Cesare.

Andrea Balbo

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Umanistici
Via S. Ottavio 20 - 10124 Torino
e-mail: andrea.balbo@unito.it

⁴⁴ BALBO in c. d. s.

⁴⁵ Cfr. CAVARZERE 2000, pp. 183-184.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABBAMONTE ET AL. 2009: G. Abbamonte, L. Miletta, L. Spina (eds), *Discorsi alla prova*, Atti del V convegno italo-francese Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma e Europa, Napoli - S. Maria di Castellabate 21-23 settembre 2006, Napoli 2009.

ALEXANDER 2002: M.C. Alexander, *The Case for the Prosecution in the Ciceronian Era*, Ann Arbor 2002.

BALBO 2007a: A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte prima. Età augustea*, Alessandria 2007².

BALBO 2007b: A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte seconda. Età tiberiana*, Alessandria 2007.

BALBO 2007c: A. Balbo, *Alcuni esempi di interazione oratore-pubblico a Roma tra il I secolo a.C. e il I d.C.*, «Cahiers du Centre G. Glotz» 18, 2007, pp. 375-388.

BALBO 2009: A. Balbo, *Attività giudiziaria criminale e civile nello stato romano tra la fine della repubblica e i primi anni di Ottaviano (49-29 a.C.)* in B. Santalucia (ed.), *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, Atti del V collegio di diritto romano CEDANT, Pavia 2009, pp. 527-576.

BALBO in c. d. s.: A. Balbo, *Marcus Iunius Brutus the orator: between philosophy and rhetoric* in corso di stampa per C. Steel - H. van der Blom (eds), *Community and Communication: Oratory and Politics in Republican Rome*, Oxford [previsto nel 2013].

CALBOLI 1997: G. Calboli, *The Asiatic Style of Antony: Some Considerations*, in B. Czaplá, T. Lehmann, S. Liell (dir.), *Vir bonus dicendi peritus: Festschrift für Alfons Weische zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 1997, pp. 13-26.

CALBOLI MONTEFUSCO 1986: L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim 1986.

CALBOLI MONTEFUSCO 1988: L. Calboli Montefusco, *Exordium, narratio, epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.

CANFORA 1999: L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.

CARSANA 2004: C. Carsana, *Il dibattito politico a Roma nel 49-48 a.C. e i discorsi di Appiano*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» 138 (2004), pp. 215-232.

CARSANA 2012: C. Carsana, *Le poste in gioco dopo la morte di Cesare: il racconto polifonico di Appiano*, in AA. VV., *Les sons du pouvoir. Actes de la conference de La Rochelle 2010*, Dialogues d'Histoire Ancienne 2012 [di prossima pubblicazione]

CAVARZERE 2000: A. Cavarzere, *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Roma 2000.

CLARKE 1981: M.L. Clarke, *The noblest Roman. Marcus Brutus and his reputation*, London 1981.

COUDRY 1994: M. Coudry, *Sénatus-consultes et acta senatus: rédaction, conservation et archivage des documents émanant du sénat, de l'époque de César à celle des Sévères*, in AA. VV., *La mémoire perdue, A la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Paris 1994, pp. 65-101.

DETTENHOFER 1992: M.H. Dettenhofer, *Perdita Iuventus. Zwischen den Generationen von Caesar und Augustus*, München 1992.

- DEUTSCH 1928: M.E. Deutsch, *Antony's Funeral Speech*, «Univ. of California Publications in Classical Philology» 9 (1928), pp. 127-148.
- FANTHAM 2000: E. Fantham, *Meeting the people: the orator and the Republican contio at Rome*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric III*, Bologna 2000, pp. 95-112.
- FILBEY 1911: E.J. Filbey, *Concerning the Oratory of Brutus* «Classical Philology» 6 (1911), pp. 325-333.
- FLAMERIE DE LACHAPELLE 2011: G. Flamerie de Lachapelle, *Clementia: recherches sur la notion de clémence à Rome, du début du Ier siècle a.C. à la mort d'Auguste*, Bordeaux 2011.
- GABBA 1956: E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, Firenze 1956.
- GOTTER 1996: U. Gotter, *Der Diktator ist tot! Politik im Rom zwischen den Iden des März und der Begründung der zweiten Triumvirats*, Stuttgart 1996.
- GOUKOWSKY 2002: P. Goukowsky, *Notice*, in Appien, *Histoire Romaine. Tome IV livre VIII. Le Livre Africain*, Paris, 2002, pp. VII-CXXXIV.
- GOUKOWSKY 2008: P. Goukowsky, *Introduction générale*, in Appien, *Histoire Romaine. Tome VIII livre XIII. Guerres Civiles livre I*, Paris 2008, pp. VII-LXXXVIII.
- GOUKOWSKY 2010: P. Goukowsky, *Notice*, in Appien, *Histoire Romaine. Tome X livre XV. Guerres Civiles livre III*, Paris 2010, pp. VII-CXXXVI.
- GOWING 1992: A. Gowing, *The triumphal narratives of Appian and Cassius Dio*, Ann Arbor 1992.
- HAHN 1982: I. Hahn, *Appian und seine Quellen*, in G. Wirth (dir.), *Romanitas – Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit*, Berlin 1982, pp. 251-276.
- HENDRICKSON 1926: G.L. Hendrickson, *Cicero's correspondence with Brutus and Calvus on oratorical style*, «American Journal of Philology» 47 (1926), pp. 234-258.
- HÖLKESKAMP in c. d. s.: *'Friends, Romans, Countrymen: addressing the Roman people and the rhetoric of inclusion'* per C. Steel - H. van der Blom (eds.), *Community and Communication: Oratory and Politics in Republican Rome*, Oxford [previsto nel 2013].
- HUZAR 1982: E. Huzar, *The Literary Efforts of Mark Antony*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt» 2. 30. 1 (1982), pp. 639-657.
- KENNEDY 1968: G. Kennedy, *Antony's Speech at Caesar's Funeral*, «The Quarterly Journal of Speech» 54 (1968), pp. 99-106.
- MALASPINA 2005: Erm. Malaspina, *Ventures i desventures de la "clementia" entre Cèsar, Ciceró i Sèneca*, in *Classicisme i anticlassicisme com a necessitats intel.lectuals*, Itaca: quaderns catalans de cultura clàssica 21, 2005, pp. 63-78.
- MARINCOLA 2007: J. Marincola, *Speeches in Classical Historiography*, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford 2007, pp. 118-132.
- MATIJEVIC 2006: K. Matijevic, *Marcus Antonius Consul-Proconsul, Staatsfeind. Die Politik der Jahre 44 und 43 v. Chr.*, Leidorf 2006.

MENDELSSOHN-VIERECK 1905: Appiani *Historia Romana* ex recensione Ludovici Mendelssohnii. Editio altera correctior curante Paulo Viereck volumen alterum, Lipsiae 1905.

MORAWSKI 1911: C. Morawski, *De M. Iunii Bruti genere dicendi*, «Eos» 17 (1911), pp. 1-6.

MORSTEIN-MARX 2004: R. Morstein-Marx, *Mass Oratory and Political Power in the Late Roman Republic*, Cambridge 2004.

MOTZO 1940: B. Motzo, *Le contiones di M. Antonio e M. Bruto dopo la morte di Cesare*, in *Studi di antichità offerti da colleghi e discepoli a E. Ciaceri*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1940, pp. 136-143.

MOURITSEN 2004: H. Mouritsen, *Plebs and politics in the late Roman republic*, Cambridge 2004 (first edition 2001).

NARDUCCI 2006: E. Narducci, *Cesare iure caesus: per la storia di una formulazione (da Cicerone a Svetonio, e un passo del De beneficiis di Seneca)*, «Athenaeum» 95 (2007), pp. 119-129.

ORF: *Oratorum Romanorum Fragmenta liberae rei publicae*. Quartum edidit H. Malcovati, Augustae Taurinorum 1976.

PINA POLO 1989: F. Pina Polo, *Las contiones civiles y militares en Roma*, Zaragoza 1989.

PINA POLO 1996: F. Pina Polo, *Contra arma verbis. Der Redner vor dem Volk in der späten römischen Republik*, Stuttgart 1996.

PORTALUPI 1955: F. Portalupi *Bruto e i neo-atticisti*. Torino 1955.

WIJNNE 1855: I.A. Wijnne, *De fide et auctoritate Appiani in bellis Romanorum civilibus enarrandis*, Groningae 1855.